



Club Alpino Italiano
Sezione di Este
dal 1953 in montagna assieme

Data: domenica 4 ottobre 2020

Verona e le Torricelle

Dati Organizzativi

Mezzo di trasporto: pulmino e auto proprie
Chiusura iscrizioni: giovedì 1 ottobre
Luogo di ritrovo: park via Corradini, Este
Ora di ritrovo: 7,30
Rientro previsto: 18,30
Difficoltà: T
Quota max: 180 metri
Dislivello salita: 250 metri
Durata: 5/6 ore
Lunghezza: 14 km
Equipaggiamento: adatto alla stagione e per escursione urbana
Presenza acqua: si

Accompagnatori:

Elio Antoniazzi – 334 2203016
Matteo Andolfo

Club Alpino Italiano - Sezione di Este

Domenica 4 ottobre 2020

**Verona
e le Torricelle**

Partenza da Este ore 7,30, park via Corradini
Dislivello: 250 m
Difficoltà: T
Lunghezza 14 km

Organizzatore Elio Antoniazzi  334 2203016

Parcheggiamo presso il cimitero monumentale di Verona, prendiamo Viale Università e via dell'Artigliere, giriamo a destra su via XX settembre. Siamo a Veronetta, svoltiamo su vicolo Fontanelle San Nazario, ancora destra per pochi metri ed entriamo in via Scalone XVI Ottobre, di fronte all'ufficio postale di via San Nazaro, per raggiungere la gradinata che conduce ad Alto San Nazaro.

Terminata la scalinata entrate dal cancelletto a destra dello scalone e si aprirà un nuovissimo parco dalle sembianze di un enorme balcone sopra il quartiere.

La terrazza è attraversata da un percorso a serpentina che risale dolcemente il prato e si riallaccia alle mura scaligere, che seguiremo per tutto il percorso delle Torricelle.

Costeggiando le mura in direzione nord, si arriva all'Istituto Don Calabria di San Zeno in Monte.

Oltrepassate il portone d'ingresso, sovrastato da un'attualissima citazione evangelica inneggiante all'austerità che dovremmo abbracciare (e che stiamo vivendo, ma non per scelta), e fiondatevi di corsa e senza esitazione sulla terrazza stile *Belle Epoque – Costa Azzurra* che si affaccia sul mare di tetti della città. Visuale mozzafiato su una nuova immagine di Verona dove l'Adige magicamente scompare.

Sotto l'atrio della Chiesa di San Zeno in Monte c'è la possibilità di "rumare" con la mano nel cassetto dei numeri della tombola, proprio quelli di legno coi numeri rossi, per abbeverarsi di gocce di sapienza. Pescatene una e abbandonatevi alla frase che la sorte vi ha riservato, tanto appena girate le spalle al tabellone l'avrete già resettata come l'oroscopo letto o ascoltato a colazione.

Appagati dalla vista sulla terrazza, ritornate lungo le mura e non raffreddate i muscoli, perché ora inizia il salitone, tra le severe mura e il dolce uliveto.

La cinta difensiva, severa ed immobile nel tempo, srotolandosi al nostro cammino ci farà conoscere da vicino i vari materiali e tecniche di costruzione utilizzate nelle varie epoche storiche. E' un bell'esercizio di lettura delle superfici verticali: se ad esempio la parete è di ciottoli ben levigati, magari presi proprio dall'Adige, oppure conci irregolari e cotto, ritmata da torri e merlature, siamo in presenza di opere difensive del **periodo comunale e scaligero**.

Il lungo **dominio veneziano** ha invece introdotto la scarpatura della muratura già esistente, le

romantiche rondelle e i virili bastioni in cotto, tutti esterni alle mura scaligere, per allinearsi alle nuove esigenze della guerra. Le fortificazioni di **epoca austriaca**, costruite con una tecnica che le fa assomigliare a un bizzarro alveare costruito da uno sciame di api ebre, terminano sulla sommità con un tetto appuntito che azzera le merlature preesistenti.

Le pareti hanno la porosità di una stoffa a maglia grossa, o di quelle texture vintage delle trame anni Settanta; in realtà sono tecniche di costruzione che riprendono la tradizione romana dell'opus incertum, con tutte le varie declinazioni e versioni che hanno condotto la mano del costruttore dell'epoca. Così vediamo l'opus incertum scaligero con il mattone che ritma i conci irregolari, riaffermando un piano orizzontale così come la verticalità negli angoli delle torri. Oppure l'opus poligonale austroungarico in pietra bianca o tufo (quest'ultimo che sta ritornando polvere) levigato dalla pioggia e dal vento, o colpito dal tempo come una forma di grana in un banchetto nuziale. Prima di arrivare a Castel San Felice incontriamo la magnifica Rondella della Grotta, un interessante luogo per bearsi della vista al di fuori delle mura, dove tra le punte dei cipressi si scorgono le alte torri del Castello di Montorio. Lo spiazzo antistante Castel San Felice è una vasca verde dove liberare la fantasia sui prati e le mura.

Oltrepassiamo le mura che delimitano l'entrata del Forte San Felice, attualmente e infelicemente ancora chiuso, ed è bello notare che la parete dell'esoterico portone d'ingresso è in parte ritagliata nel tufo della collina e poi completata dalle pietre dal taglio irregolare del periodo austriaco.

Proseguiamo a sinistra e imbocchiamo una stradina incantata piena di muschio verde quasi fosforescente, pietre giallo ocra, con un'atmosfera sospesa come nelle favole.

Siamo arrivati davanti alla Comunità di Nazareth, proseguiamo ora per via Nazareth sulla sinistra che vi porta alla Fontana di Ferro. Del Ferro dal nome della dea Feronia, divinità della fertilità protettrice dei boschi e delle messi, in accordo con il carattere mistico del luogo dove in epoca romana venivano celebrati rituali propiziatori. L'acqua che sgorga non è potabile, mentre lo è quella dell'acquedotto pubblico sistemato a fianco.

Dopo essersi rinfrescati prendiamo Via Fontane di Sopra. Proseguendo sempre dritto, raggiungiamo Castel San Pietro per uno sguardo da cartolina su Verona. Costruito da Giangaleazzo Visconti nel 1393, il grande castello sostituì la rocca di Berengario e probabili preesistenze scaligere, accogliendo al suo interno l'antica chiesa di San Pietro. Aveva dodici torri sul perimetro e un mastio, di cui restano le rovine al centro della parte più alta. Il tracciato irregolare si adattava alla morfologia del colle. Nel gennaio del 1801 le artiglierie francesi bombardarono il castello danneggiandolo. Da notare, sul crinale di fronte (Nord-Ovest), la successione dei forti collinari austriaci.

Poi scendiamo dallo Scalone San Pietro, costeggiamo il Teatro Romano giungendo a Ponte Pietra. Arrivati sul Lungadige San Giorgio proseguiamo verso la chiesa di San Giorgio in Braida, attraversiamo la strada procedendo su via Breccia San Giorgio, al termine attraversiamo la strada e proseguiamo su via Severo Tirapelle, al termine giriamo a sinistra per arrivare al Santuario di Nostra Signora di Lourdes, di proprietà degli Stigmatini di Verona. Una volta era Forte San Leonardo, ne rimane l'impianto generale con l'alto basamento murario tondeggiante. Per la sua posizione dominante, il forte, trasformato in santuario e sormontato dalla cupola, si impone nelle vedute dalla città alla collina. I progettisti absburgici avevano particolare riguardo all'inserimento nel paesaggio, conferivano ai fronti di gola, rivolti verso la città, il carattere di punti di riferimento prospettici della piazzaforte, adattandoli ai profili naturali dei rilievi.

Terminata la visita proseguiamo per Forte Santa Sofia. Dopo la sua radiazione da opera di combattimento, il forte per molti anni fu adibito a colombaia per l'allevamento e l'addestramento dei colombe viaggiatori del Genio militare italiano.

Ora ritorniamo a Ponte Pietra per iniziare la visita al centro storico: casa di Romeo, Arche Scaligere, Piazza dei Signori, casa di Giulietta, Piazza delle Erbe, Porta Borsari, Ponte della Vittoria, Ponte di Castelvecchio, Arco dei Gavi, Piazza Brà con l'Arena, per poi rientrare attraverso via Pallone e il ponte Aleardi al parcheggio del Cimitero Monumentale.